→ **Partecipazione al voto** altissima, al 62%, nel primo turno elettorale dopo Mubarak

→ **Primi dati** I laici del Blocco fermi al 15%, penalizzate le donne. Vincono anche i salafiti

I Fratelli musulmani trionfano in Egitto «Noi siamo moderati»

Nei primi dati ufficiali si delinea una vittoria trionfale per Giustizia e Libertà. I salafiti al 20%. Il presidente di Giustizia e Libertà Mohamed Morsy a l'Unità: «Il popolo ha espresso liberamente il suo orientamento».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovananngeli@unita.it

I risultati sono ancora parziali ma loro parlano già come i vincitori. Di più: come i padroni del nuovo Egitto. Misurano i toni, cercano di essere rassicuranti, lanciano segnali di apertura agli sconfitti. Ma tutto questo dal gradino più alto. I Fratelli Musulmani alla conquista dell'Egitto: è quanto emerge dai primi risultati delle elezioni parlamentari, le prime dopo la caduta del regime di Hosni Mubarak. I dati parziali confermano le previsioni che vedevano i partiti islamici vincere con almeno due terzi dei voti. Secondo il quotidiano *al-Ahram* a Porto Said, Giustizia e Libertà, il partito dei Fratelli Musulmani, ha trionfato con il 32,5 per cento dei voti, mentre il partito dei salafiti di Al-Nour (la Luce) ha guadagnato il 20,7 per cento. E ancora: il partito liberale Wafd ha preso il 14 per cento, mentre un altro partito islamico, al-Wassat che sostiene un'interpretazione rigida della legge islamica, ha registrato il 12,9 per cento.

Georges Ishaq, una delle figure simbolo dell'opposizione a Hosni Mubarak, non è riuscito ad accedere al ballottaggio. Nel distretto sud del Mar Rosso Giustizia e Libertà ha vinto con il 30 per cento, mentre la coalizione liberale del blocco egiziano è arrivata al 15 per cento. Stando alla stampa egiziana nessuna donna è stata eletta al primo turno. Complessivamente, in questa prima tornata elettorale – 62 per cento i votanti, un risultato storico per l'Egitto dove prima non andava a votare che il 5 per cento degli elettori - i due maggiori partiti islamisti sfiorerebbero il 60 per cento dei consensi: i Fratelli Musulmani con il 40-45 per cento, i radicali salafiti attorno al 14 con punte del 20 per cento ad Alessandria e nel Delta del Nilo. Segue con il 18% il Blocco egiziano, partito laico e moderato. Ufficialmente Fratelli Musulmani e salafiti non hanno fatto fronte comune né hanno dichiarato di volerlo fare. Ma in diverse circoscrizioni è accaduto: insieme nella stessa lista, insieme nei comizi e nella propaganda. Giustizia e Libertà, aveva creato un fronte con altri 12 partiti minori di varia estrazione, dai nasseristi ai moderati, nessuno dei quali islamico. Non era per avere più voti ma per dimostrare la loro volontà di non correre da soli e cooperare con gli altri. Il voto, il primo di tre fasi, riguardava un terzo delle 27 province del Paese, tra cui Il Cairo e Alessandria. Il resto dell'Egitto andrà alle urne a gennaio.

Foto di Mohamed Omar/Ansa-Epa

Scritta su via Mahmud Mohamed al Cairo, teatro dell'ultimo massacro, dice: «Lettera n° 1 dal popolo egiziano: via i militari»

PARLANO I VINCITORI

«Sono state elezioni democratiche, partecipate. Il popolo egiziano ha espresso liberamente il suo orientamento e tutti siamo tenuti a rispettarlo», dice a *l'Unità* Mohamed Morsy, presidente di Giustizia e Libertà. «I primi dati ufficiali - prosegue Morsy - sono per noi molto lusinghieri. La maggioranza del prossimo Parlamento formerà l'esecutivo. E se saremo noi il primo partito, dico che avremo il dovere, oltre che il diritto, di candidarci alla guida del nuovo governo». C'è chi teme che l'Egitto passi da un regime dispotico alla "dittatura della sharia": alla nostra domanda, Morsy risponde così: «La nuova Costituzione sancisce l'Islam come riferimento dello Stato. Per il resto siamo pronti a confrontarci con tutte le istanze politiche, senza preclusioni. Al tempo stesso, però, diciamo che non accetteremo alcun diktat interno o internazionale che ri-

IL CASO

Cesare Battisti dal Brasile chiede l'amnistia

«Cosa vorrei? Una riconciliazione con il popolo italiano. Ci vuole un'amnistia, altri Paesi ci sono riusciti». Lo afferma l'ex terrorista di estrema sinistra Cesare Battisti, intervistato dal quotidiano francese Le Monde a Cananeia, in Brasile. L'unico desiderio oggi, ha detto Battisti, è «girare quella maledetta pagina» del terrorismo politico. Ma «ci vorrà ancora del tempo. E le dimissioni di un Berlusconi non cambieranno niente: restano gli stessi partiti e le stesse persone».

«Mi assumo le mie responsabilità politiche e militari ma, attenzione, non ho ucciso nessuno - torna a ripetere Battisti, che si è sempre proclamato innocente per i quattro omicidi a lui attribuiti - ero solo una ruota del carro in una delle innumerevoli organizzazioni di estrema sinistra allora in guerra con lo Stato». Il suo dossier giudiziario, prosegue, è «circondato dal vuoto», e la condanna si basa «sulla fede nelle accuse di un solo e unico pentito, Pietro Mutti, il capo del nostro gruppo, che ha collaborato in cambio di una riduzione della pena. È l'inverso del sistema giuridico italiano».